

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

N. 709-A-bis

RELAZIONE DI MINORANZA DELLE COMMISSIONI PERMANENTI 5^a e 6^a RIUNITE

**(5^a - PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)
(6^a - FINANZE E TESORO)**

(RELATORI PAGLIARINI, GUGLIERI, PAINI e ROSCIA)

Comunicata alla Presidenza il 20 novembre 1992

SUL

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 20 ottobre 1992, n. 413, recante norme urgenti sull'accertamento definitivo del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, ai sensi del capo III del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1992, n. 359, e sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato

presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri

dal Ministro del tesoro

e dal Ministro delle finanze

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 20 OTTOBRE 1992

ONOREVOLI SENATORI. - Il testo originale del disegno di legge n. 709 che il Governo ha presentato al Senato per convertire il decreto-legge n. 413 è composto come al solito da un solo articolo. L'articolo è composto da due commi. Il secondo comma è la solita appendice tecnica del primo, ed include la normale clausola di sanatoria degli effetti prodotti da disposizioni sulla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato che erano state inserite in alcuni articoli di precedenti decreti-legge non convertiti dal Parlamento.

Tuttavia, questa corretta procedura non era stata seguita dal Governo in occasione della presentazione del precedente disegno di legge n. 571 che proponeva la conversione del decreto-legge n. 365, che è stato reiterato con il decreto oggi in discussione.

Il decreto-legge n. 365 riguardava gli stessi due argomenti del decreto-legge n. 413 oggi in discussione:

- 1) l'accertamento del capitale iniziale degli enti pubblici trasformati in società per azioni, vale a dire l'ENI, l'ENEL, l'IRI e l'INA;
- 2) alcuni problemi particolari connessi alla trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

Nel titolo del disegno di legge si faceva riferimento solamente a questi due argomenti, e questi erano gli unici argomenti commentati nella relazione al medesimo disegno di legge.

Il secondo comma del vecchio disegno di legge, date queste premesse, avrebbe dovuto contenere solamente un'appendice tecnica necessaria per il processo di conversione.

Invece, anche se la cosa può sembrare incredibile, il secondo comma era innovativo e conteneva numerosi altri argomenti. Esso infatti faceva riferimento a ben sei decreti-legge. Il loro elenco è il seguente:

- 21 gennaio 1992, n. 14;
- 20 marzo 1992, n. 237;
- 20 maggio 1992, n. 293;
- 21 luglio 1992, n. 345;
- 17 marzo 1992, n. 236;
- 20 maggio 1992, n. 292.

Solamente l'articolo 8 di quattro di questi sei decreti, quelli con i numeri 14, 237, 293 e 345, era in qualche modo collegabile con il decreto-legge di cui il Governo chiedeva la conversione, perchè conteneva norme in materia di personale dei monopoli di Stato.

Tutti gli altri argomenti non avevano nulla a che vedere con il decreto-legge di cui il Governo chiedeva la conversione al Parlamento.

E per darvi l'idea di quanto sia grave il colpo di mano tentato dal Governo, qui di seguito troverete l'elenco delle undici norme più significative previste dai decreti-legge che il Governo aveva inserito di

soppiatto nel precedente disegno di legge, chiedendo ad un Senato inconsapevole la sanatoria di tutti i loro effetti:

- 1) sgravi contributivi nel Mezzogiorno;
- 2) fiscalizzazione degli oneri sociali di imprese che operano nel Mezzogiorno;
- 3) trattamenti pensionistici anticipati;
- 4) rifinanziamento della legge n. 64 del 1986, per interventi nei territori del Mezzogiorno;
- 5) interventi a favore dell'IRI e dell'EFIM;
- 6) operazioni di gestione e di liquidazione dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e disposizioni in materia di prepensionamento di alcuni suoi dipendenti (questa era l'unica norma collegabile al decreto in discussione);
- 7) interventi nelle zone terremotate del Belice e della Sicilia occidentale e norme per i piani di recupero delle zone artistiche;
- 8) norme in materia di finanziamento di ventidue patronati;
- 9) finanziamento del fondo di rotazione per l'accesso al Fondo sociale europeo;
- 10) obbligo dell'iscrizione dei dipendenti giornalisti professionisti e praticanti all'Istituto nazionale di previdenza Giovanni Amendola;
- 11) miglioramenti delle pensioni a carico dei fondi di previdenza per il personale dipendente dall'ENEL, per il personale addetto ai pubblici trasporti, ai pubblici servizi di telefonia, ed altri.

È veramente incredibile ed inaccettabile che il Governo non abbia a suo tempo indicato nella relazione al disegno di legge nè l'esistenza, nè quali sono e quanto sono costati ai cittadini italiani gli atti, i provvedimenti e i rapporti giuridici per i quali il Governo chiedeva di nascosto la sanatoria.

Come sapete i decreti-legge perdono efficacia sin dall'inizio se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione.

La Costituzione naturalmente prevede che il Parlamento può regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti.

Può, onorevoli colleghi, non *deve*, sia ben chiaro.

E per regolarli con legge il Parlamento deve sapere di cosa si tratta e quali sono i valori coinvolti.

Quando la Lega Nord aveva sollevato questo problema nel corso della discussione del disegno di legge n. 571 da parte delle Commissioni riunite 5^a e 6^a, i colleghi del PDS (Alfio Brina, Giovanni Pellegrino e Ugo Sposetti), del PSI (Francesco Forte) e della DC (Angelo Picano) si erano associati alla incredulità ed alla preoccupazione dei senatori della Lega Nord, ed abbiamo sentito da loro considerazioni e suggerimenti costruttivi, come quello di ottenere una scheda tecnica che evidenziasse gli oneri che avrebbe comportato l'eventuale approvazione da parte del Senato del comma 2, cosa che il Governo si è ben guardato dal fare, preferendo lasciare decadere il decreto.

Ad esempio, era necessario che il Governo dicesse al Senato se si era in presenza, ed eventualmente a quanto ammontavano, di provvedimenti di concessione approvati dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno in assenza di copertura finanziaria.

E lo stesso discorso vale per i contratti di programma approvati dal CIPE.

E ancora, era ed è necessario individuare le eventuali responsabilità degli istituti di credito che hanno finanziato investimenti effettuati da loro clienti sulla base della sola approvazione «in via tecnica» del comitato di gestione dell'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, oppure, peggio, solo sulla base delle loro istruttorie. In altre parole, era ed è necessario identificare le responsabilità di chi ha operato con leggerezza e senza senso di responsabilità, prevaricando il Parlamento.

Nel testo ora in discussione il Governo in pratica ha recepito il contenuto del precedente emendamento della Lega Nord di cancellare il comma 2 del disegno di legge di conversione.

Il Governo ha lasciato in vita il solo riferimento all'articolo 8 dei decreti nn. 14, 237, 293 e 345 e nella relazione al disegno di legge oggi in discussione il Governo ha scritto che «non si è ritenuto... di riprodurre la sanatoria di cui al disegno di legge (atto Senato n. 571) di conversione del decreto-legge n. 365 del 1992, tenuto conto che la presentazione di un apposito disegno di legge di sanatoria consentirà un più incisivo esame da parte del Parlamento».

La verità è molto più semplice. La verità è che il Governo si è fatto pescare con le mani nel vasetto della marmellata, ed ha fatto una precipitosa marcia in dietro.

Ora la Lega Nord chiede di cancellare anche questo inutile riferimento nel disegno di legge in discussione, dato che era previsto che «le norme regolamentari per l'attuazione dell'articolo 8 saranno emanate entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione», e quindi non è ipotizzabile che siano già stati adottati atti e provvedimenti a valere sull'articolo 8 di questi decreti.

Ma modificare il vecchio comma 2 o eliminarlo non è sufficiente, perchè questo testo è stato sottoposto all'attenzione del Senato e nella circostanza il comportamento del Governo non è stato nè onesto nè trasparente. La cosa non può essere passata sotto silenzio. Di conseguenza, delle due l'una:

1) è possibile che i signori Amato, Barucci e Goria ed i loro collaboratori quando avevano approvato il vecchio disegno di legge di conversione non si erano accorti che nel comma 2 «qualcuno» aveva inserito a loro insaputa, di soppiatto o per errore, alcuni decreti-legge decaduti e non reiterati che non avevano assolutamente nulla a che fare con l'accertamento del capitale degli enti pubblici trasformati in società per azioni e con l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Se fosse vera questa prima e benevola ipotesi, il Governo ora deve dire chiaro e tondo al Senato che si era sbagliato e che non era sua intenzione imbrogliarci. Ma il Governo in questo caso deve anche spiegare al Senato quali sono stati i meccanismi che a Palazzo Chigi si erano inceppati ed avevano consentito che si verificasse un errore così marchiano. Ed il Governo ci deve anche dire quali tecniche di controllo interno sono state messe in atto per evitare che in futuro si ripetano cose del genere;

2) ma dobbiamo ammettere che è anche possibile che i signori Amato, Barucci e Goria abbiano firmato un documento sapendo cosa

firmavano. In questo caso la spiegazione che il Governo dovrà dare al Senato dovrà essere più impegnativa, perchè, in questa seconda ipotesi, fino a prova contraria è forte la tentazione di dare ragione a quei giornali che hanno parlato di disegno di legge «truccato» ed hanno avanzato l'inquietante ipotesi di spese effettuate senza l'autorizzazione del Parlamento e finalizzate a finanziare «favori elettorali elargiti dai partiti di governo».

Purtroppo la cosa si è ripetuta anche di recente con il disegno di legge n. 641, di conversione del decreto-legge n. 388 del 24 settembre 1992.

Si trattava di un decreto-legge relativo all'IVA, ai CAF, e ad altri argomenti fiscali, ma nel comma 2 del disegno di legge di conversione il Governo aveva inserito, anche qui in segreto, senza commenti nella relazione e senza offrire alcun dato che consentisse di quantificare i costi della sanatoria, riferimenti a decreti mai convertiti che riguardavano le Colombiadi, la sovratassa sui motori *diesel*, la demolizione di vecchie autovetture, la prosecuzione dei lavori della diga di Ravedis, le scritture contabili delle imprese della Sicilia orientale, eccetera.

Questo significa che probabilmente non siamo di fronte ad una serie di errori materiali, ma ad un vero e proprio vizio, certamente al di fuori della legalità. Per questo genere di cose non può esistere nè comprensione nè condono ma solo, in assenza di serie e credibili spiegazioni, la richiesta di dimissioni.

Le stime inutili.

Quanto al contenuto del decreto-legge n. 413, dobbiamo evidenziare ai colleghi senatori alcuni problemi.

Il primo riguarda l'articolo 1, che nel testo originale prevede che il capitale iniziale delle società derivanti dalle trasformazioni, che in condizioni normali è uguale ai loro patrimoni netti contabili, deve essere determinato sulla base di una stima.

Guardate, onorevoli colleghi, che il patrimonio di una impresa non dipende nè dalla sua forma giuridica nè da chi sono i suoi azionisti.

Per questo motivo riteniamo che la soluzione più semplice e meno dispendiosa per il bilancio dello Stato sia quella di statuire che il capitale iniziale delle nuove società per azioni è uguale al patrimonio netto contabile che risulta dall'ultimo bilancio.

Ci siamo chiesti perchè il Governo vuole modificare i dati contabili storici, ed abbiamo trovato sei risposte. Cinque tecniche ed una maliziosa.

1) Quella più ovvia è che il Governo ritiene falsi ed inattendibili i bilanci dei quattro enti. Ogni commento a questa ipotesi ci pare superfluo.

2) La seconda ipotesi è basata su un vecchio concetto anglosassone per cui in presenza di profonde riorganizzazioni aziendali si possono abbandonare i costi storici e la nuova entità inizia la sua vita con i saldi patrimoniali esposti a valori correnti, evidenziando anche l'avviamento. In questo caso gli addetti ai lavori più seri in questi giorni applicano i principi raccomandati in una bozza per discussione dello IASC

(*International Accounting Standard Committee*). Si tratta dell'*exposure draft* n. 45, intitolato «*Business combination*», diffuso a fine giugno e sul cui contenuto lo IASC aspetta i commenti dagli addetti ai lavori, dalle università e dagli organi professionali per la fine di novembre.

Nel caso che stiamo esaminando ci pare che non si realizzino nè i presupposti del nuovo documento IASC n. 45, nè quelli del vecchio documento IASC n. 22. Ma soprattutto deve essere ben chiaro che nuovi saldi, verosimilmente maggiori di quelli storici, non comportano assolutamente un maggiore valore delle imprese o una loro maggiore appetibilità sui mercati finanziari. Anzi, è vero il contrario, perchè contabilizzando, come apparentemente vuole il Governo, i nuovi saldi nei bilanci civilistici, non si fa altro che ipotecare la redditività futura, perchè ci saranno necessariamente maggiori ammortamenti, ovvero minori plusvalenze (o addirittura perdite) sulle alienazioni delle partecipazioni.

3) Ed ecco la terza possibilità: il Governo ha scritto questo articolo in un'ottica di programmazione fiscale in modo da rendere minime le imposte sui redditi che le nuove società per azioni dovranno pagare in futuro. Questa è una possibilità tecnicamente più logica delle precedenti. Dobbiamo però evidenziare che accettando questa impostazione la maggioranza dei senatori presenti in Aula diventerà inconsapevole strumento di elusione fiscale.

4) Una quarta possibilità è collegata alle peggiori *performances* economiche che inevitabilmente risulteranno dai conti economici delle nuove società se i saldi patrimoniali saranno rivalutati. Gli effetti maggiori in questo caso si avranno sull'ENEL, e magari sulle tariffe elettriche.

5) La quinta possibilità tecnica è collegata al comma 3 dell'articolo 2, che prevede la possibilità di derogare all'articolo 2410 del codice civile. In altre parole si vorrebbe derogare parzialmente al criterio del costo storico in modo da consentire di continuare ad emettere obbligazioni che con le vigenti norme civilistiche le nuove società non potrebbero emettere. Noi siamo contrari a questa ipotesi perchè riteniamo che le leggi commerciali devono essere uguali per tutti. Ma soprattutto siamo contrari al metodo bizantino utilizzato per raggiungere questo obiettivo. Lo si può raggiungere più esplicitamente, senza intervenire sui bilanci, che operando in questo modo perderebbero molto del loro valore segnaletico, e quindi della loro concreta utilità.

6) L'ultima possibilità, quella maliziosa, è che si vogliano fare delle perizie sostanzialmente inutili solo per dare lavoro a società degli amici.

Ci aspettiamo che il Governo, nella replica, spieghi al Senato perchè nella circostanza e contro ogni logica intende abbandonare il criterio dei costi storici.

Le Commissioni riunite 5ª e 6ª hanno lavorato rispettando il bizzarro desiderio del Governo di rivalutare i dati contabili. Tuttavia, per evitare danni alle società stesse, per i motivi esposti in precedenza abbiamo proposto di effettuare le stime utilizzando i bilanci consolidati. Questa è la tecnica che si utilizzerebbe in caso di quotazione in Borsa, ed offre il grande vantaggio di non inquinare i saldi dei bilanci civilistici.

A questo proposito dobbiamo segnalare una incredibile presa di posizione da parte del Governo, perchè nella relazione al disegno di legge n. 709, a proposito della necessità di utilizzare i bilanci consolidati, da noi avanzata durante la discussione del precedente disegno di legge n. 571, qualche funzionario ha avuto la bella ed incredibile idea di scrivere testualmente:

«Quanto alla previsione secondo cui "le stime sono effettuate, in presenza di partecipazioni di controllo, sulla base del bilancio consolidato di gruppo, predisposto nel rispetto del Capo III del decreto legislativo 9 aprile 1991, n. 127", si osserva che l'articolo 46 del decreto legislativo medesimo prescrive che le relative disposizioni si applicano al bilancio consolidato del terzo esercizio successivo a quello in corso alla data di pubblicazione di detto decreto e perciò a partire dall'esercizio 1994».

Avete capito? La Lega Nord dice che per valutare un gruppo è necessario utilizzare il bilancio consolidato, ed il Governo ci risponde che l'obbligo civilistico di pubblicare i bilanci consolidati scatta dal 1994. Questo veramente non è il nostro paese. Non è il paese della gente normale. Ecco perchè siamo così motivati e decisi a cambiarlo!

Restano aperti ancora due problemi: chi dovrebbe effettuare queste stime, e con quali metodologie.

Sul primo punto ricordiamo che il testo del Governo è molto debole perchè fa riferimento a stime effettuate oltre che dai soggetti in possesso dei requisiti richiesti dall'articolo 11 del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 88, anche a stime effettuate da fantomatiche «società specializzate».

Cosa significa «società specializzata»?

Provate a pensare a cosa fareste se vi fa male un dente. È ovvio che cerchereste un dentista, vale a dire una persona legalmente abilitata a strapparvi il dente che vi fa male. Tra i dentisti legalmente abilitati ci sono quelli bravi e quelli meno bravi, ma è certo che per curare i vostri denti cerchereste qualcuno che sia abilitato.

Ora, le persone abilitate ad effettuare le stime del valore del capitale economico delle aziende, nel nostro paese, sono i dottori commercialisti ed i ragionieri iscritti nei rispettivi albi professionali, oppure i comitati direttivi degli agenti di cambio, a cui però il testo del Governo non fa riferimento.

Non sono le società di revisione autorizzate dal Ministero dell'industria, iscritte o non iscritte all'albo della CONSOB, perchè i loro statuti per legge prevedono la possibilità di effettuare unicamente controlli amministrativi, con esclusione di qualsiasi altra attività.

Ed a maggior ragione non sono altre società, note o meno note, brave o meno brave, stimabili o meno stimabili, ma comunque non in possesso di alcuna formale abilitazione legale ad effettuare stime del valore economico delle aziende, ma piuttosto tutte caratterizzate dall'abbondanza di «acche, kappe e doppie vu» nelle ragioni sociali, per speculare sul provincialismo degli italiani e così fornire solidi alibi a pessime operazioni spesso effettuate dalle società a partecipazione statale e dai Ministeri.

Ricordo che le due Commissioni riunite, discutendo la precedente versione del decreto, avevano eliminato il riferimento alle fantomatiche «società specializzate», ma questa possibilità successivamente è stata reinserita su insistenza del rappresentante del Governo.

Circa il «come» effettuare le stime, il testo del decreto non dice niente. Questo è un motivo in più per eliminare il riferimento a società, in modo da avere la garanzia che verranno seguite le regole professionali. A questo proposito ricordo che in precedenza avevamo ottenuto dai colleghi delle Commissioni riunite che doveva essere fatto esplicito riferimento alle metodologie seguite nei certificati peritali predisposti dai comitati direttivi degli agenti di cambio delle borse valori, per i tre seguenti motivi che consideriamo tuttora molto validi.

1) Il primo motivo è che queste stime, adesso, a nostro giudizio sono inutili ma saranno invece necessarie se si quoteranno le *holding* o se si effettueranno con terzi operazioni sul loro capitale. Noi ci auguriamo che ciò accada presto. In tutti e due i casi ipotizzati si dovrà lavorare sui bilanci consolidati e si dovranno adottare le metodologie dei certificati peritali, che sono esattamente quelle seguite nella prassi finanziaria internazionale. In questo modo si potranno anticipare eventuali problemi, e prima o poi si risparmieranno anche dei quattrini.

2) Il secondo motivo è che questi certificati peritali oggi sono effettuati piuttosto bene. In proposito c'è cultura diffusa e valida letteratura. Sono passati i tempi in cui i peritali erano composti da mezza paginetta dove, dopo aver apprezzato la *moquette*, la segretaria dell'amministratore delegato e la mensa dell'azienda da quotare, si concludeva che ogni azione valeva circa 3.000 lire. Dopodichè le azioni venivano immancabilmente offerte a 2.800 lire.

Ci sono state delle pecore nere, i casi Enimont e Rodriguez in testa, ma appunto l'obbligo di applicare metodologie note ha rappresentato anche in queste tristi circostanze una valida tutela per il pubblico più oculato, che ha potuto agevolmente individuare i trucchi.

3) L'ultimo valido motivo per identificare in anticipo le metodologie da applicare è quello di evitare stime fantasiose, finalizzate a tutelare le politiche degli amministratori ma non i terzi, lavoratori dipendenti e mercato finanziario in testa.

In sede di Commissioni riunite non abbiamo invece ottenuto, ancora una volta per il parere contrario del Governo, il riferimento all'indipendenza della stima. La cosa non ci sembra per niente pleonastica o inutile, e per questo abbiamo predisposto un emendamento ed un ordine del giorno che ci auguriamo siano approvati dall'Assemblea.

L'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

L'articolo 3 del decreto di cui il Governo ci chiede la conversione in legge riguarda la trasformazione in società per azioni dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. In realtà, non si sta creando una nuova società per azioni, ma un mostro giuridico, gestionale e sociale.

«Mostro giuridico» perchè nella relazione al disegno di legge n. 709 si legge questa incredibile frase: «...con decreti interministeriali saranno ... indicate le procedure per il bilancio della stessa società...».

Signori del Governo e della *nomenklatura*, guardate che i bilanci delle società per azioni si fanno nel rispetto del codice civile, che per quanto riguarda i bilanci è uguale in tutta Europa, dopo l'attuazione della IV, della VII e della VIII direttiva CEE. Cosa c'entrano i decreti interministeriali? Come si fa a pensare che una società per azioni faccia il bilancio per «decreto interministeriale»?

«Mostro gestionale» perchè il comma 3 dell'articolo 3 del decreto in discussione prevede che la nuova società per conoscere le sue strategie dovrà aspettare che entro *sei mesi sei* (!) dall'entrata in vigore della legge di conversione sia predisposto uno schema di piano industriale che dovrà poi essere presentato al Ministro delle finanze per la successiva approvazione da parte del CIPI.

Sei mesi sono un periodo lunghissimo e data la situazione questo documento secondo noi può e deve essere preparato in meno di una settimana. Secondo logica il documento avrebbe dovuto essere predisposto prima di presentare al Senato il disegno di legge di conversione. Non dimentichiamo che il primo decreto da convertire era del 14 agosto, e quindi di tempo per preparare lo schema di piano industriale ce n'era fin troppo, se veramente lo si avesse voluto predisporre.

Mostro gestionale perchè si vuol far nascere la nuova società senza la riserva di fabbricazione dei tabacchi lavorati nel territorio nazionale, senza la riserva in esclusiva di fabbricazione, importazione, distribuzione e vendita dei tabacchi lavorati provenienti dai paesi *extra* CEE e senza la concessione per la distribuzione e vendita.

La legge prevede che la società dovrà aspettare un decreto del Ministro delle finanze per la concessione. Noi riteniamo che questa concessione dovrebbe essere assentita immediatamente, e per il periodo massimo consentito.

La nuova società non sa nemmeno quali saranno le sue sedi produttive e quali saranno invece chiuse - ma non per decisione degli organi societari - e trasferite al patrimonio disponibile dello Stato. In sostanza si vuole far nascere una società indifesa e senza alcun *appeal* per serie operazioni sul suo capitale.

«Mostro sociale», infine, perchè i dipendenti che accetteranno il trasferimento alla società per azioni passeranno all'INPS che giustamente reclama le riserve matematiche per le pensioni in corso di maturazione, che lo Stato si è ben guardato dall'accantonare.

Ma oltre alla evidenziazione di questo ennesimo buco, che precederà di poco quello di ammontare ancora più spaventoso relativo al personale delle Ferrovie dello Stato, si pone il problema del personale che non accetterà il trasferimento alla nuova società, e che lo Stato si vuole impegnare ad utilizzare nella pubblica amministrazione, come sempre decidendo alla giornata, senza alcun piano preventivo e senza alcuna possibilità di utilizzo efficiente e professionalmente stimolante.

Questa è la situazione.

Ora, per decidere consapevolmente è necessario che il Senato sappia con chiarezza perchè il Governo ha deciso di trasformare in società per azioni l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

Alle Commissioni riunite 5^a e 6^a il rappresentante del Governo, il sottosegretario De Luca, aveva sottolineato che «non bisogna comunque

perdere di vista l'ottica di procedere alla privatizzazione per rendere l'azienda competitiva rispetto ad analoghe aziende estere».

Questa, con tutto il rispetto, ci sembra una bugia grande come una casa.

Per rendere competitive le imprese e per razionalizzarne la gestione bisogna lavorare seriamente sulle strategie di *marketing*, su quelle finanziarie, su quelle del personale e su quelle produttive. Si possono e si devono fare tante altre cose, ma la forma giuridica non c'entra per niente.

Quindi il Governo ci deve dire perchè in realtà intende fare questa operazione.

Se il Governo conferma che l'obiettivo è quello di rendere competitiva l'azienda rispetto ad analoghe aziende estere, allora l'articolo 3 deve essere soppresso, perchè questo obiettivo può essere raggiunto anche con la presente forma giuridica.

La nostra impressione è che il Governo non abbia nessuna intenzione di rendere questa azienda più competitiva. Noi crediamo che il vero obiettivo del Governo sia quelli di «fare cassa» vendendo parte del patrimonio immobiliare dell'Amministrazione autonoma, e la trasformazione in società per azioni non è altro che lo strumento che il Governo vuole utilizzare per raggiungere questo fine, non avendo il coraggio, come sempre, di dire chiaramente quali sono le sue intenzioni e di operare di conseguenza.

In proposito il pensiero dei senatori della Lega Nord è già stato chiaramente espresso, quando abbiamo emendato la risoluzione sul documento di programmazione economico-finanziaria presentata dalla maggioranza. L'emendamento, nel testo che è stato approvato dal Senato, era del seguente tenore: «Il Senato... impegna il Governo... ad intensificare gli sforzi finalizzati ad alienare le imprese controllate direttamente o indirettamente dallo Stato, evitando che essi si riducano a passaggi azionari all'interno delle partecipazioni statali».

Per raggiungere questo obiettivo abbiamo presentato alcuni emendamenti all'articolo 3, finalizzati a privatizzare seriamente questa azienda. Vale a dire: venderla a terzi. Prevedendo nel mandato a vendere i necessari vincoli che garantiscano la tutela dell'occupazione. Questo obiettivo, ne siamo convinti, può essere raggiunto senza costi per lo Stato, ma eventualmente con un minore incasso dalla vendita, stabilendo che il mandato per la vendita preveda il vincolo irrinunciabile della clausola di tutela dell'occupazione, ovvero di adeguate agevolazioni per le dimissioni a carico della parte acquirente. Il vincolo, ad esempio, potrebbe prevedere che le agevolazioni per le dimissioni non saranno inferiori al valore attuale della rendita vitalizia maturata a favore del dipendente, calcolata in funzione degli anni lavorati e dell'ultimo stipendio, con il tasso di capitalizzazione non inferiore al 10 per cento.

Il Senato, per coerenza con la risoluzione sul documento di programmazione economico-finanziaria, dovrebbe approvare la nostra impostazione, anche se con ciò sarà necessario licenziare un testo diverso da quello desiderato dal Governo.

In particolare i partiti della maggioranza, che hanno già combinato abbastanza danni ad una azienda che anni fa era un modello di

efficienza, dovrebbero accettare i nostri emendamenti, porsi l'obiettivo di privatizzare seriamente, smettere di impostare tutta la loro attività politica ed aspirazioni esistenziali in funzione delle poltrone e della gestione di un potere che compete invece al libero mercato, e smettere di giocare scelleratamente con la serenità e la qualità della vita dei lavoratori.

PAGLIARINI, GUGLIERI, PAINI e ROSCIA, *relatori di minoranza*